

dall' *Tempo* di venerdì 12-4-1968

UN GRUPPO DI QUARANTA STUDIOSI A MONTE TABOR E MONTE PUCCI

Sopralluogo nelle zone archeologiche del Gargano di docenti dell'Istituto di antropologia di Padova

FOGGIA, 11

La importanza archeologica del Gargano viene confermata dall'annunciata visita di docenti universitari e alunni dell'Istituto di antropologia dell'Università di Padova, che verrà effettuata nella settimana di Pasqua.

Si tratta di un vero e proprio sopralluogo di studio da parte del prof. Cleto Corrain, dei suoi colleghi e degli universitari, che in circa quaranta avranno modo di accertare nel dettaglio le testimonianze archeologiche di Monte Tabor, in agro di Vico del Gargano, e di Monte Pucci in agro di Peschici, dove già sono stati rinvenuti dagli stessi studiosi i famosi ipogei sepolcrali.

Monte Tabor — la collina

adiacente all'orfanotrofio « S. Pietro » — è tutto un cimitero dell'epoca romana e pre-romana, le cui tombe di forma cuboide sono scavate nel duro sasso. I resti umani giacciono rannicchiati col viso rivolto ad oriente e vicino ad essi si rinvengono dei vasi greco-appuli, ornamenti muliebri, armi di bronzo e di ferro.

Questo monte costituiva la necropoli dell'antica *civitas* distrutta dai saraceni, che oggi porta il nome di Vico. Purtroppo quasi tutta l'intera collina di monte Tabor è stata distrutta dal cemento e nulla è valso ad arrestare questa distruzione dell'antica necropoli. Nel 970 dell'era cristiana Sueripolo, duce degli Slavi, come affermano gli an-

tichi storici, dopo aver scacciato i saraceni dal Gargano edificò il castello di Vico (« castrum Vici ») raccogliendo le popolazioni superstiti intorno a quel sito. Molti manufatti litici sono stati raccolti e classificati in varie zone di Vico, a Macchia di Mare, a Monte Grande, Coppa d'Ischio, lago di Fara, ed alla Foresta d'Umbra, rinvenendosi coltelli, raschiatoi, cuspidi di frecce e giavelotti, asce, punteruoli, stoviglie grossolane e interamente primitive.

Fra i centri preistorici localizzati il più importante è certo quello di « Coppa di Ischio », soprattutto per le caverne simmetricamente situate che ivi rivelano la presenza di vere e proprie abi-

tazioni trogloditiche, ove sono state rintracciate schegge silicee lavorate e picconi e zappe a due punte, selce bruna spatizzata con vene di ossido di ferro, scuri di varie forme e dimensioni, asce da fionda che, a dire degli studiosi, rappresentano una specialità garganica, poiché non se ne trovano né in altri posti d'Italia, né altri d'Europa.

Di particolare interesse risultano le stazioni di Monte Grande e del lago di Fara, ove sono state rinvenute pietre focaie e cervone, numerosi « dolmen » già studiati dal prof. Rellini, ordinario di patetnologia dell'Università di Roma, e dai professori Battaglia e Leopold, nonché dal prof. Baumgartel di Berlino.